

UNA NUOVA VERSIONE DEL MODULO SULL'AMORE

A) L'amore nei poemi omerici

La civiltà classica, all'origine della nostra tradizione, aveva a sua volta un punto di riferimento obbligato nei poemi omerici, la cui importanza per la formazione è comunemente nota.

Consideriamo pertanto quale modello di amore venisse proposto.

Cominciamo dal primo poema, l'Iliade e dal suo primo libro, in cui troviamo quasi subito la descrizione degli aspetti per cui allora il fascino femminile poteva legare un uomo, così come li presenta Agamennone che non vuole separarsi dalla sua schiava Criseide. Agamennone infatti respinge la proposta del padre della sua schiava che vuole riprenderla pagando un ricco riscatto (quindi Agamennone non appare come un uomo avido) perché già intravede un futuro con lei. Risponde Agamennone a Crise (padre della schiava):

“Lei io non la libererò: prima, sì, le verrò addosso la vecchiaia là nel nostro palazzo, in Argo, lontano dalla patria, tra le faccende del telaio e gli incontri nel mio letto. Ma tu vattene! Non mi irritare, se vuoi tornar sano e salvo.”

Poco dopo, sempre nel primo libro, Agamennone è costretto a rimandare a casa Criseide, perché il dio Apollo ha punito con una pestilenza il suo rifiuto, e di fronte all'assemblea dei guerrieri greci vuole essere ricompensato di questo suo sacrificio. È un grande sacrificio, perché lui vorrebbe tenere la ragazza, che considera di fronte a tutti migliore della moglie. Vediamo quali sono i motivi di tale preferenza:

“preferisco davvero tenermela con me. E non ho paura a dire che mi piace più di Clitemnestra, la legittima sposa; non è inferiore a lei né per maestà di forme e bellezza., né per il buon senso e i lavori delle sue mani; Ma anche così son disposto a darla indietro, se proprio questo è meglio. Voglio, per parte mia, che l'esercito sia salvo e non che perisca. Ma voi preparate per me qui subito un premio in segno d'onore! Così non sarò l'unico, io, tra gli Argivi, a restar senza ricompense: non sarebbe neanche giusto. Lo vedete bene, credo, tutti quanti, che sorta di dono mi va via.”

Notiamo inoltre che considera Criseide un dono che può essere sostituito tranquillamente, magari con un'altra donna, per esempio la schiava di Achille o di altri eroi. Non sembrerebbe a noi che stia parlando dell'amore della sua vita, ma la sta preferendo alla moglie!

Passiamo al campo troiano, ai nemici dei greci. Qui Omero ci fa assistere ad un esempio di amore tra l'eroe più importante dei Troiani, Ettore, e la moglie Andromaca. È considerato il più grande esempio di amore coniugale nell'Iliade. Quando Ettore muore per mano di Achille sotto le mura di Troia, Andromaca sente “urla e lamenti” e velocemente va sulle mura e vede il cadavere di suo marito straziato da Achille; sviene dal dolore e quando rinviene..

E quando riprese a respirare e lo spirito vitale le si raccolse nell'animo, rompendo in forti lamenti diceva tra le Troiane: “Ettore, oh, me misera! Ecco, siamo nati tutt'e due con la stessa sorte: tu qui a Troia nella reggia di Priamo, ed io a Tebe laggiù, ai piedi del Placo boscoso, nel palazzo di Eezione che mi allevava, l'infelice, da bambina padre di una ancor più infelice. Oh, non mi avesse mai messa al mondo! Ed ora tu te ne vai nelle stanze di Ade, sotto i nascondigli della terra, e lasci qui me vedova nella casa in un lutto desolato. Ed è ancor tanto piccino il figlio che demmo alla luce, tu ed io, disgraziati. Né tu, Ettore, gli sarai di aiuto, adesso che sei morto: e neanche lui a te. E se pure, penso, riesce a scampare alla triste guerra degli Achei, sempre, sono certa, il povero bambino avrà brighe e guai un domani. Gli altri, già lo prevedo, gli porteranno via le terre. Ah, non è una novità: il giorno che rende orfani, priva il fanciullo di ogni suo compagno. E lui se ne va a capo chino di continuo, ha le guance molli di lacrime, e nel bisogno com'è, sale, il piccolo, dagli amici del padre, e tira uno pel mantello, l'altro per la tunica. E se ne hanno compassione e qualcuno gli porge la ciotola per un poco, si bagna, sì, le

labbra, ma non si bagna il palato. E magari chi cresce florido tra i suoi genitori lo scaccia via dal banchetto a pugni e schiaffi, rimbrottandolo con ingiurie: < Via, alla larga di volata! Non c'è tuo padre, sai, qui a pranzo da noi! > In pianto ritorna allora il bimbo dalla madre vedova... il mio Astianatte, sì, che prima, sulle ginocchia di suo padre, mangiava soltanto midollo e polpa' sostanziosa di pecora: e quando lo coglieva il sonno e cessava di giocare, dormiva in un letto fra le braccia della nutrice, sul morbido, col cuore sazio di dolcezza. Ma ora dovrà soffrire a lungo, senza più suo padre, il mio Astianatte, come lo chiamano i Troiani per nome, perché eri tu, tu da solo che difendevi loro, o Ettore, le porte e le alte mura. E adesso invece laggiù, lontano dalla famiglia, presso le navi ti divoreranno, tutto nudo, i vermi brulicanti, dopo che i cani si saranno saziati: mentre nelle stanze qui sono riposte per te vesti sottili e leggiadre, lavorate da mani di donne. Ma tutta questa roba, sì, ti assicuro, io voglio bruciarla in un fuoco divampante - a te ora non serve più, non vi giacerai avvolto dentro - solamente per l'onore che te ne viene da parte dei Troiani e delle Troiane. ”

Così diceva piangendo: e le donne rispondevano con i loro lamenti.

Per la nostra mentalità è almeno strano che una delle preoccupazioni principali di questa vedova addolorata sia il futuro ruolo sociale del figlio.

Nel quinto libro dell'Odissea la dea Calipso trattiene Ulisse nella sua isola Ogigia, ma l'eroe vuole tornare a casa, dalla moglie e dal figlio; Hermes, inviato da Zeus, ordina a Calipso di far ritornare a casa Ulisse. La dea è costretta a obbedire, ma per l'ultima volta tenta l'eroe.

Quando si furono saziati di cibo e di bevanda, fra loro due prendeva a parlare per prima Calipso, la divina tra le dee: “ Odisseo, così dunque vuoi andare a casa, nella tua patria quante pene ti tocca soffrire prima di giungere alla tua terra resteresti ancora qui insieme con me a custodire questa casa e saresti immortale, pur desiderando di vedere la tua sposa che sempre sospiri, tutti i giorni. Non sono di certo inferiore a lei, e me ne vanto, per maestà di forme e per bellezza, poiché non è neanche ragionevole che le mortali gareggino nella persona e nell'aspetto con le dee immortali. ” E a lei rispose il saggio Odisseo: “Dea sovrana, non irrtarti con me per questo: lo so anch'io, e bene, che la mia sposa Penelope è da meno di te per aspetto e statura. Lei è donna mortale, tu invece immortale ed esente da vecchiaia. Ma anche così desidero e sospiro tutti i giorni di andare a casa e vedere il dì del ritorno. E se qualcuno degli dei mi facesse naufragare ancora una volta sul mare, sopporterò: molti guai ho sofferto tra le onde e in guerra. E insieme agli altri venga anche questo! ” Così parlava.. E intanto il sole andò giù e venne buio. Entravano essi nella parte più interna della caverna profonda, e godevano del loro amore stando vicini l'uno all'altra.

Per noi moderni è sconcertante e contraddittorio che quasi subito dopo aver respinto la possibilità di diventare immortale e aver riaffermato la volontà di rivedere la moglie, Ulisse amoreggi con Calipso; da notare che Omero non accenna ad alcuna sorpresa per tale comportamento e che il brano sopra riportato è il momento più chiaro nell'Odissea in cui Ulisse mostra il suo amore per la consorte (rifiutando addirittura l'immortalità e la giovinezza eterna, attributi della divinità, rifiuta il massimo del positivo che i Greci potessero concepire). Il meno che possiamo dire è che l'amore nell'Odissea è ben lontano dal nostro.

Ancora nell'Odissea, canto 23°, quando Ulisse e Penelope si riconoscono, quest'ultima cita nel suo discorso di “accoglienza” l'amore di Elena per Paride. E neppure Elena argiva, la figlia di Zeus, così penso, si sarebbe unita con un uomo straniero in un letto di amore, se non fosse stata credula e corriva, e avesse saputo che i bellicosi figli degli Achei l'avrebbero ricondotta un giorno di nuovo a casa, nella sua patria. Ma lei, certo, un dio l'incitò a compiere l'atto vergognoso. Prima di allora non accolse nel suo animo l'accecamento funesto, da cui anche a noi venne dolore. attribuendo a un dio l'azione di Elena e non a qualche sentimento, come potremmo pensare noi.

Nel 6° libro dell'Odissea, quando Atena appare in sogno a Nausicaa per far sì che aiuti Ulisse che era naufragato, le fa intravedere la prospettiva del matrimonio, ma non si parla di nessun sentimento

Così là egli dormiva, il paziente divino Odisseo, vinto dal sonno e dalla stanchezza. E intanto Atena andò al paese e alla città dei Feaci.

Essi abitavano prima, in tempi passati, nella regione di Iperea l dalle larghe piazze, vicino ai Ciclopi. Ma costoro erano uomini prepotenti che sempre li depredavano: erano veramente superiori a loro per forza.

Di là li faceva emigrare e menava via Nausitoo, il loro re simile a un dio, e li stabilì a Scheria, lontano dagli uomini industriosi. Cinse poi di mura la città e costruì case, e fece i templi degli dei e divise le terre. Ma egli ormai era stato vinto dal destino di morte, se n'era andato all' Ade. E allora regnava Alcino, prudente e saggio per dono degli dei.

Alla casa di lui si recò la dea dagli occhi lucenti, Atena : pensava al ritorno del magnanimo Odisseo. E si mosse per andare nella stanza ricca di ornamenti, dove dormiva una fanciulla eguale alle dee immortali nella persona e nell'aspetto: era Nausicaa, la figlia del magnanimo Alcino. E accanto a lei, agli stipiti della porta, dormivano da una parte e dall'altra due ancelle che avevano dalle Grazie la bellezza. Chiusi erano i lucidi battenti.

Ella come un soffio di vento si lanciò sul letto della fanciulla, e si fermò in alto, sopra la testa. Le rivolgeva parole: somigliava alla figlia di Dimante, navigatore famoso, che aveva la sua età e le era molto cara.

A lei era simile Atena e diceva: "Nausicaa, e come mai così trasandata ti fece tua madre? Le vesti ti giacciono là rascurate, e per te le nozze sono ormai vicine. E in quel giorno tu devi vestirte di belle e darne anche a quelli che ti condurranno via. Da questo, lo sai bene, sale tra gli uomini una buona rinomanza e ne hanno gioia il padre e l'augusta madre. Su, andiamo a lavare con l'apparire dell'aurora! Anch'io verrò con te, ti sarò compagna di lavoro. Devi al più presto essere pronta, perché non starai ancora a lungo ragazza. Già ti vogliono sposa i più valenti fra tutti i Feaci, qui nel paese, dove anche tu hai la nobile famiglia. Via, sollecita il padre all'alba che ti prepari le mule e un carro per trasportare le cinture e i pepi e le coperte colorate. Anche per te così è molto meglio che andare a piedi: i lavatoi sono assai lontani dalla città. "

Ella così parlava, la dea dagli occhi lucenti Atena, e se ne andò all'Olimpo, dove, dicono, è la sede degli dei, sempre tranquilla: non è agitata da venti né mai la pioggia la bagna né vi cade neve, ma un puro sereno vi si stende, senza nuvole. t diffusa intorno una chiara. luce. In questa sede vivono nella gioia gli dei beati tutti i giorni. E là andò Atena, dopo che ebbe dato alla fanciulla i suoi consigli.

Ben presto giunse Aurora che la svegliò, Nausicaa. Subito ella si stupiva vivamente del sogno.

Si mosse per andare attraverso la casa a darle notizia ai genitori, al padre caro e alla madre. Li trovò che erano dentro. La madre sedeva accanto al focolare con le ancelle e filava dalla rocca lane del cupo colore del mare. E il padre lo incontrò che andava fuori dai principi illustri a consiglio, dove lo chiamavano i nobili Feaci.

Gli si metteva ella ben vicino e parlò a suo padre: "Babbo caro, non me lo vorresti preparare un carro alto, dalle buone ruote, da portar le vesti al fiume? Mi giacciono là sporche. Io andrei a lavare. E anche per te sta bene - sei tra i principali cittadini e siedi sempre a consiglio - aver indosso vesti pulite. E poi tu hai in casa cinque figli, due già sposati, e tre ancora giovinetti fiorenti: e questi sempre vogliono avere vesti lavate di fresco quando vanno alla danza. E a tutto qui devo pensare io. "

Così disse: aveva vergogna di nominare le floride nozze davanti a suo padre. Ma egli tutto capì e le

rispondeva: "Non ti nego, o figlia, né le mule né alcun' altra cosa. Va'

Seguiranno degli sviluppi nella Grecia classica postomerica, in quella ellenistica e nella poesia latina, ma per ragioni di spazio ci trasferiamo immediatamente al mondo medievale.

B) L'amore in una cultura precristiana: il mondo irlandese

Osserviamo un'altra società, quella irlandese precristiana, considerando la saga dell'eroe principale: Cu Chulainn. Ecco un innamoramento e una dichiarazione d'amore.

Trovò (Cu Chulainn) la fanciulla intenta a lavori di cucito e di ricamo insieme alle sorelle adottive, tutte figlie dei proprietari terrieri del paese. Salutò le fanciulle, ed Emer (la sua futura moglie) sollevò l'amabile viso. Lo riconobbe e disse:

“Sia benedetto il tuo cammino !” “ La pupilla dei tuoi occhi veda solo il bene!” rispose Cu Chulainn. Poi parlarono tra loro. Cu Chulainn scorse i seni della fanciulla che si mostravano al di sopra della veste. ' "

“ Vedo un dolce paese” disse. “ Potrei riposarvi la mia arma. ”

“Nessun uomo lo attraverserà,” rispose Emer “finché non avrà ucciso cento uomini a ogni guado, dal guado sul fiume Ailbine fino a Banchuing.” “In quel dolce paese riposerà la mia arma” disse Cu Chulainn.

“Nessun uomo lo attraverserà finché non sarà rimasto insonne da Samain, quando l'estate va a riposare, fino

a Imbolc, quando le pecore vengono munte all'inizio della primavera; da Imbolc a Beltine all'inizio dell'estate, e da Beltine a Bron Trogain, l'irato autunno della terra.”

E' stato detto e sarà fatto” disse Cu Chulainn. Riprese il viaggio e quella notte dormì a Emain.

L'innamoramento a noi sembra poco chiaro, al massimo appare come un essere colpiti da un particolare fisico, ma ciò è sufficiente per convincere l'eroe a compiere grandi imprese; l'accettazione del corteggiamento non sembra ai nostri occhi avere cause adeguate; il corteggiamento stesso ci appare molto rozzo, elementare.

Ma la bellezza è molto importante: Cu Chulainn rifiuta un'altra fanciulla perché molto brutta, anche secondo i nostri canoni.

La figlia di Domnall si innamorò di Cu Chulainn. Aveva le ginocchia grandi, i talloni davanti e la punta dei piedi di dietro. Era brutta, e Cu. Chulainn la rifiutò. Ella si ripromise di vendicarsi.

La bellezza è importante anche agli occhi femminili

Cu Chulainn seguì il cammino indicatogli e giunse alla roccaforte di Scathach; bussò alla porta con l'asta del giavelotto ed entrò. Gli andò incontro Uathach, la Terribile, figlia di Scathach: ella lo guardò e non gli rivolse la parola, tanto la sua bellezza l'aveva fatta innamorare! Poi tornò dalla madre e vantò i pregi del nuovo arrivato. “Quell'uomo ti è piaciuto?” le chiese la madre. “Verrà nel mio letto” rispose la fanciulla. “Questa notte dormirò accanto a lui”. “Il tuo progetto non mi dispiace” disse la madre.

In questo episodio si può vedere un amore che non va al di là dell'impulso immediato, senza problemi.

L'unione perfetta tra due coniugi è descritta in un altro episodio in cui la regina, in un momento di intimità con il marito, il re, magnifica il loro amore e i motivi del loro legame.

Chiesi il dono di nozze più raro che mai donna avesse chiesto in tutta l'Eriu: che il mio sposo non conoscesse meschinità, gelosia e timore. Se avessi sposato un uomo meschino sarebbe stata un'unione sbagliata, ché io sono tanto generosa e ricca di grazie. Se fossi stata più munifica del mio sposo sarebbe stata un'onta, ma se non lo fossimo stati entrambi.

Se il mio sposo fosse stato timoroso, la nostra unione sarebbe stata altrettanto sbagliata, ché io prospero in ogni tipo di contesa e battaglia. E' disonorevole che una donna sia più coraggiosa del proprio sposo, ma non è così se entrambi lo sono nel medesimo modo. E anche se avessi sposato un uomo geloso, sarebbe stato un errore: non ho mai avuto un uomo senza che un altro aspettasse nella sua ombra. Così presi lo sposo che volevo: tu; Ailill del Lagin, figlio di Ros Ruaid. Tu non sei né gretto né geloso né pavido.

Quando ci fummo scambiati la promessa, io ti portai, il miglior dono di nozze che una sposa possa portare: equipaggiamenti sufficienti per una dozzina di uomini, un carro del valore di tre volte sette schiave, la larghezza della tua faccia in oro rosso, e il peso del tuo braccio sinistro in elettro. Così, se nessuno ti procura vergogna o turbamento o disturbo, mio è il merito, ché ti sostengo con quanto ti ho portato in dote. ” ' "

Le virtù apprezzate sono quelle guerriere per l'uomo e la ricchezza per la donna; da notare la condanna della gelosia (come non ripensare alla situazione brasiliana di cui all'inizio). Tuttavia c'è da notare che tutte queste caratteristiche che ci appaiono forse primitive non impediscono ad Emer, moglie di Cu Chulainn, di esprimersi in un bellissimo lamento funebre per il marito ucciso in guerra, con espressioni che non stonerebbero adesso come invece il lamento di Andromaca precedentemente riportato; non affrontiamo questo aspetto in quanto ci porterebbe a una digressione troppo grande, ma lo abbiamo ricordato per farci prendere

coscienza che le “stranezze” sopra riportate non dipendono da “rozzezza” del poeta che narra.

- **Un paragone tra due culture**

Sappiamo comunque che verso la fine del Medioevo arriveremo all'amore del Dolce Stil Nuovo e alla Divina Commedia, all'amore verginale cristiano; finora, con la saga di Cu Chulainn siamo all'inizio di quest'epoca: come è stato possibile effettuare questo passaggio che si può definire veramente rivoluzionario?

Ci può essere utile il paragone tra due opere che ci possono testimoniare come il passaggio sia avvenuto.

Ne “La saga dei Volsunghi”, scritta nel Duecento ma riflettente un ambiente pagano precristiano, e ne “I Nibelunghi”, contemporaneo ma con influenze cristiane, viene raccontata una medesima storia, ma con notevoli differenze tra le due culture; a noi adesso interessano quelle relative all'amore.

Nel primo

C'era un re che si chiamava Siggeirr e governava il Gautland. Era un re potente e con molti sudditi. Egli andò a trovare re Volsungr per chiedere Signy in sposa. Il re accettò con piacere questa proposta, e così i suoi figli, lei, invece, non ne aveva voglia e chiede quindi consiglio a suo padre, come faceva per gli altri suoi problemi. Ma al re sembrava conveniente farla sposare, e lei fu promessa al re Siggeirr. E quando deve aver luogo la festa di matrimonio re Siggeirr arrivò ospite del re Volsungr.

vediamo che un matrimonio è combinato senza amore e non si dice nulla dei rapporti tra i due sposi; così, quando è narrato il matrimonio

Ora bisogna dire che quella notte Siggeirr andò a letto con Signy. E il giorno dopo il tempo era buono e il re Siggeirr disse che voleva andare a casa senza aspettare che il vento aumentasse e che il mare diventasse impraticabile. Né il re Volsungr e i suoi figli riuscirono a trattenerlo, specialmente quando videro che non voleva altro che allontanarsi dal banchetto.

Ma Signy disse a suo padre: “Io non voglio andar via con Siggeirr, non ridono i miei pensieri su di lui e so dal mio !spirito profetico e dal nostro genio familiare che da questo matrimonio ci verrà gran dolore se non verrà sciolto al più presto”.

“Non devi dire questo, figlia”, disse lui, “perché sarebbe una grande vergogna sia per lui che per noi rompere con lui (senza una causa, non potremo aspettarci da lui né fedeltà né amicizia in caso di rottura, e ci ripagherà peggio che potrà: così non ci resta che mantenere i nostri impegni”.

Quindi il re Siggeirr cominciò a fare i preparativi per il ritorno a casa. E prima di lasciare la festa nuziale, invitò il re Volsungr, suo suocero, a casa sua nel Gautland in capo a tre mesi e con lui tutti i suoi figli e tutti gli uomini che voleva portarsi dietro e per lui sarebbe stato un onore. Il re Siggeirr voleva in tal modo riparare al fatto di esser venuto meno ai suoi compiti nel matrimonio poiché non era voluto restare più di una notte, e non è questa l'usanza. Il re Volsungr promise la visita e che sarebbe arrivato nel giorno prefissato. Genero e suocero si separarono e il re Siggeirr tornò a casa con sua moglie.

le difficoltà non vengono spiegate, il legame viene mantenuto solo per ragioni diplomatiche e si continua a non dire praticamente niente dei rapporti tra i due sposi.

Sempre nei “Volsunghi”, Sigurdr e Brynhildr si amano: il loro amore è basato sull’ammirazione per la sapienza dell’altro

Sigurdr se ne va quindi a cavallo per una lunga strada, fino a salire lo Hindarfjoll, dirigendosi a sud verso il Paese dei Franchi. Sulla montagna davanti a sé vede una grande luce, come di un fuoco che bruciava e scintillava nel cielo. E quando giunse lì, si trovò davanti un bastione di scudi e al di là di quello uno stendardo.

Sigurdr penetrò nel bastione di scudi e vide là un guerriero addormentato, con tutte le armi addosso. Gli tolse . per prima cosa l'elmo dalla testa, e scoprì che era una donna.. Indossava una cotta di maglia, così stretta che le sembrava attaccata alla pelle. Allora Sigurdr la tagliò dall' apertura per la testa fino all' orlo e così lungo entrambe le braccia: e la spada mordeva come dentro a un vestito di stoffa. Sigurdr le disse che aveva dormito davvero a lungo.

Lei chiese che cosa avesse avuto il potere di tagliarle la cotta “e infrangere il mio sonno; o forse è arrivato qui Sigurdr, figlio di Sigmundr portando in mano l'elmo di Fafnir e l'arma che gli ha dato la morte?”.

Allora rispose Sigurdr: “È della stirpe dei Volsunghi, chi ha compiuto quest' azione. Ho saputo che sei la figlia di un re potente e mi hanno anche detto della tua bellezza e della tua saggezza. Le verificherò io stesso”.

Brynhildr gli disse che due re si erano dati battaglia. Uno dei due si chiamava Hjalmgunnarr. Era anziano ma un valoroso guerriero e Odinn gli aveva promesso la vittoria. L'altro era Agnarr, fratello di Auò. “Io ho abbattuto Hjalmgunnarr in battaglia, e Odinn per vendicarsi mi ha punto con una spina del sonno e mi ha detto che non avrei mai più conseguito una vittoria e che dovevo sposarmi. Io, allora, ho fatto il voto solenne di non sposare chi conoscesse la paura”.

Sigurdr disse: “Insegnami quello che devo sapere per fare grandi cose”.

Lei rispose: “Dovresti saperlo già meglio di me, ma ti insegnerò con piacere quello che so e che ti possa far piacere, le rune o altre cose che abbiano a che fare col destino di ognuno di noi. Beviamo insieme, e gli dèi ci diano un buon giorno affinché ti vengano profitto e fama dalla mia saggezza e tu possa ricordare, dopo, quello che noi ci siamo detti”.

Brynhildr riempì un calice, lo porse a Sigurdr e disse:

“Birra ti porto

o melo dell'assemblea delle corazze,
infuso di forza
e di grande gloria;
è piena di canti
e di segni salutari,
di benefici incantesimi
e di rune di gioia.

“Dovrai conoscere le rune della vittoria
se vuoi essere prudente
e inciderle sull'elsa della spada,
sul taglio della lama,
e nella costa della spada
e invocare due volte Tyr.

“Le rune della risacca dovrai incidere
se vuoi assicurare negli stretti
i tuoi corsieri con le vele.

A prua vanno incisee sulla barra del timone
e con il fuoco sui remi.

Non colpiranno tanto gli alti frangenti o i marosi nerazzurri
che non arriverai salvo dal mare.

“Dovrai conoscere le rune dell' eloquenza se vuoi che nessun uomo
ti ripaghi il male con l'odio.

Bisogna intrecciarle,
bisogna intesserle,
bisogna combinarle tutte insieme
per l'assemblea
dove la gente deve andare
per il giudizio generale.

“Le rune della birra dovrai conoscere
se vuoi che la moglie di un altro

non t'inganni,
se tu confidi in lei.
Sul corno le inciderai
e sul dorso della mano,
e Naud le scalfirai sull'unghia.
“La coppa devi consacrare
contro i pericoli del mare
e far cadere un porro nella bevanda. E questo io so:
che mai ti capiterà
dell'idromele avvelenato.
“Le rune del parto dovrai imparare
se vuoi estrarre salvi
i bambini dalle donne.
Le devi incidere sul palmo della mano e stenderle sugli arti
e chiedi aiuto alle dīse .
“Le rune dei rami dovrai conoscere
se vuoi fare il medico
e saper guarire le ferite.
Le dovrai incidere sulla corteccia
e sui legnetti dei pini
che inclinano i rami a est.
“Le rune del pensiero dovrai imparare se vuoi essere di tutti
gli uomini il più acuto.
Le ha interpretate,
le ha incise,
le ha pensate Hroprtr .
“Sono state incise sullo scudo davanti al dio splendente
sulle orecchie di Arvagr,
e sullo zoccolo di Alsvidr ,
sulla ruota che gira
sotto il cocchio di Rungnir
sui denti di Sleipnir
e sulle cinghie della slitta.
“Sugli unghioni dell' orso,
sulla lingua di Bragi
sull' artiglio del lupo
e sul becco dell' aquila,
sulle ali insanguinate
e sul capo del ponte,
sul palmo della levatrice
e sull'orma di chi dà conforto _
“Sul vetro e sull' oro
e sugli amuleti degli uomini,
nel vino e nel mosto di malto
e sui seggi felici,
sulla pelle degli uomini.sulla punta di Gungnir,
e sul petto della gigantessa, sull'unghia della Norna
e sul becco della civetta.
“Tutte furono raschiate via
quelle che furono incise
e mescolate nel sacro idromele
e mandate per strade ampie e lontane.
Stanno alcune fra gli Elfi
e altre in mezzo agli Asi
altre tra i saggi Vani.
Altre le hanno gli uomini.
“Ci sono rune del faggio
e rune della nascita
e tutte le rune della birra
e le famose rune di potenza
per chiunque riesca,

intatte e inviolate,
a tenerle con sé sui talismani. Godine, se le hai apprese
fino al Disastro degli dèi.
“Ora devi scegliere
ti si offre tutta la scelta
o acero delle armi affilate.
Le parole o il silenzio
tienili sempre a mente.
Ogni parola ha un peso”.

Sigurdr replicò:

“Non fuggirò, sebbene tu mi sappia condannato. Non sono
nato vile. I tuoi amorevoli consigli li seguirò tutti per tutto il
tempo che vivrò”.

Sigurdr disse: “Non si troverà mai al mondo una donna
più sapiente di te; dammi altri saggi consigli”.

Lei rispose: “Sono libera di fare la tua volontà e darti consigli utili secondo le tue richieste e il tuo desiderio di saggezza”. E parlò ancora: “Sii leale con i tuoi parenti, non vendicarti delle loro offese e sopporta con pazienza; ne otterrai una fama duratura. Stai attento alla mala sorte, sia nell' amore di una fanciulla e sia in quello della moglie di un altro. Spesso ne nascono sciagure. Non disputare con gli ignoranti, nelle assemblee generali. Sanno poco e parlano peggio: qualcuno ti chiamerà subito codardo, e lo farà passare per vero. Uccidilo, un giorno o l'altro e fagli pagare le sue calunnie. Se attraversi una strada infestata da spiriti maligni, sii prudente. Non accamparti vicino ad un sentiero, se sei sorpreso dalla notte, perché spesso ci abitano spiriti maligni che fanno smarrire i viandanti. Non farti sedurre dalle belle donne che incontri a un banchetto, perché ti intralceranno il sonno e per causa loro ti angustierai l' anima. Non attrarle a te con baci o altre lusinghe. E se ascolti frasi sciocche di ubriachi, non litigare con loro: sono ubriachi di vino e hanno perso l'intelletto. In questi casi possono capitare grandi fastidi o, addirittura, la morte. Combatti con i tuoi nemici piuttosto che farti bruciare. E non prestare falso giuramento, perché una terribile vendetta segue la rottura di una tregua. Tratta con rispetto i morti, sia i morti di malattia che gli annegati e i morti in battaglia. Prepara i loro corpi accuratamente. E non fidarti di uno a cui hai ucciso il padre o il fratello o un altro parente prossimo, per quanto giovane sia. Spesso c'è un lupo, in un figlio giovane. Guardati con cura dalle astuzie dei tuoi amici. Non riesco ancora a vedere molto della tua vita; ma non permettere che ti raggiunga l'odio dei tuoi cognati”.

Sigurdr disse: “Non esiste neppure un uomo più saggio
di te, e ti giuro che ti avrò, perché sei a mio genio”.

Lei rispose: “Io ti preferirei a ogni altro, anche se potessi
scegliere fra tutti gli uomini”.

E sigillarono il patto con un giuramento.

Ancora Sigurdr e Brynhildr: qui il loro amore è basato sulla bellezza; i due giurano reciproca fedeltà: è un elemento nuovo, alimentato dal senso di onore germanico

A quel tempo Brynhildr era tornata a casa da Heimir, il suo tutore. Se ne stava in una stanza con le sue fanciulle. Era più abile delle altre donne nel lavoro. Tesseva il suo arazzo con oro e ci ricamava sopra le azioni meravigliose compiute da Sigurdr con l'uccisione del serpente, la conquista del tesoro e la morte di Reginn.

E si dice che un giorno Sigurdr cavalcasse nel bosco con i suoi cavalli, i suoi falchi e molti uomini. E quando tornò a casa, il suo falco volò su un' alta torre e si posò su una finestra. Sigurdr andò dietro al falco. Vide allora una bella dama e la riconosce per Brynhildr. Ugualmente belli gli sembrano lei e quello che fa; ritorna a casa e non vuole intrattenersi con nessuno.

Allora Alsvidr gli disse: “Perché sei così silenzioso? Questo tuo cambiamento preoccupa me e i tuoi amici. Perché non vuoi più stare allegro? I tuoi falchi languono e anche il tuo cavallo Grani, e ci vorrà molto tempo per rimediare”.

Sigurdr rispose: “Mio buon amico, ascolta a cosa io penso. Il mio falco è volato su una torre e quando l'ho ripreso, ho visto una bella donna. Sedeva a un tavolo dorato e ricamava le mie truppe e le imprese da me compiute”.

Alsvidr rispose: “Hai visto Brynhildr, figlia di Buòli, è
una donna nobilissima”.

!. Sigurdr replicò: “Deve essere vero. Ma da quanto tempo

è qui?”.

Alsvidr rispose: “È passato poco tempo tra la tua e la sua venuta”.

Sigurdr disse: “L'avevo conosciuta pochi giorni prima, è una donna che mi è sembrata la prima del mondo”.

Alsvidr disse: “Non prestare attenzione a una donna, tu che sei l'uomo che sei. È sbagliato affliggersi per quello che non si può ottenere”.

“Io la incontrerò”, disse Sigurdr, “e le darò dell'oro e da lei avrò piacere e ci ameremo l'un l'altro”.

Alsvidr rispose: “Non esiste al mondo l'uomo a cui con-cederà un posto accanto a lei e a cui darà birra da bere. Quello che vuole è andare in guerra e conquistarsi fama in ogni campo”.

Sigurdr disse: “Non so se lei mi risponderà o no: ma dammi il modo di sederle accanto”.

E il giorno dopo Sigurdr andò nella dimora della dama. Ma Alsvidr stava fuori davanti alla torre ad affilare le frecce.

Sigurdr disse “Salute, donna, come va?”.

Lei rispose: “Va bene, i parenti e gli amici sono vivi; ma c'è il rischio che la fortuna non l'accompagni fino all'ultimo giorno”.

Sedette accanto a lei. Poi entrarono quattro donne con grandi coppe dell'amicizia d'oro e con il miglior vino, e si fermarono davanti a loro.

Allora Brynhildr disse: “A ben pochi sono toccate queste sedie se non c'era mio padre”.

Lui rispose: “Ora toccano a uno che mi piace”. Nell'alloggio erano appesi i tappeti più preziosi e tutto il pavimento era tappezzato.

Sigurdr disse: “È l'ora di mantenere ciò che hai promesso”.

Lei rispose: “Sii il benvenuto”. Poi si alzò, e le quattro fanciulle con lei, e gli andò davanti con il calice d'oro e gli disse di bere. Lui tese le mani verso la coppa, afferrò le mani di lei e la tirò a sedere accanto a sé.

La abbracciò e la baciò e disse: “Non è mai nata una donna più bella di te”.

Brynhildr disse: “È più saggio non prestare fede al potere di una donna, perché infrangono sempre le promesse”.

Egli disse: “Verrà per noi un giorno migliore, e potremo godere l'uno dell'altro”.

Brynhildr rispose: “Non è destino che viviamo insieme. io sono una valchiria e porto l'elmo in mezzo ai re della guerra: devo appoggiarli, e non sono riluttante a combattere”.

Sigurdr rispose: “Il mio desiderio supremo sarebbe vivere insieme e sopportare il dolore che comporta è peggio di un'arma appuntita”.

Brynhildr rispose: “Io devo andare a cercare nelle truppe dei guerrieri e tu devi sposare Gudrun, figlia di Gjuki”.

Sigurdr rispose: “Nessuna figlia di re mi sedurrà: su questo non cambio idea, e giuro agli dèi che io avrò te o nessun'altra donna”.

Lei ricambiò la promessa. Sigurdr la ringraziò per queste parole e le diede un anello d'oro; quindi pronunciarono di nuovo il giuramento e lui se ne andò a raggiungere i suoi uomini e vi restò per un certo tempo con grande prosperità.

Ne “I Nibelunghi” vediamo un altro tipo di rapporto amoroso, ad esempio tra Gunther e Brunilde

che guardano giù dalle finestre verso di noi? Qualunque sia il loro signore, certo esse sono nobili fanciulle!» E il nobile Siegfried disse: « Guardate nascostamente verso le giovinette e confessatemi quindi quale di esse vorreste prendere, se vi fosse concesso di scegliere ».

E Gunther, l'ardito e prode cavaliere, rispose: « Lo farò. Ne vedo una lassù alla finestra, in una veste bianca, assai bella, i miei occhi la scelgono, tanto è ben fatta nella sua persona.

Se potessi comandare, la farei mia moglie ».

« I tuoi occhi hanno scelto bene, ella è Brunilde, la bella fanciulla, quella che il tuo cuore, il tuo coraggio e il tuo animo anelano! »

Ogni atto di lei piaceva a Gunther.

La regina ordinò alle sue leggiadre ancelle di ritirarsi dalla finestra. Esse non dovevano rimanere a dare spettacolo agli stranieri, perciò obbedirono. Ciò che poi fecero noi lo sappiamo bene.

Esse si adornarono per gli sconosciuti signori, come sogliono fare tutte le belle donne. Poi si affacciarono alle strette finestre dalle quali vedevano gli eroi, lo facevano per

curiosità.

Non erano che quattro quelli sbarcati nel paese. Siegfried, il forte, conduceva un cavallo per la briglia, e le fanciulle guardavano dai finestrini; al re Gunther pareva grande onore, che Siegfried tenesse per la briglia il suo cavallo riccamente bardato, che era anche buono e forte, grande e bello, finché il re non fu salito in sella. Così lo servì Siegfried, ma quegli se ne dimentico più tardi

Poi menò anche il suo proprio cavallo fuori della barca. Mai egli aveva servito così altri guerrieri. Le donne superbe e belle vedevano ciò dalla finestra.

Gli arditi eroi avevano entrambi i cavalli bianchi e vesti bianche come la neve. Gli scudi erano belli, e gettavano vivi splendori nelle mani dei guerrieri.

E le loro selle erano ornate di pietre preziose, i pettorali erano stretti e da essi pendevano sonagli di oro rosso brillante. Essi giungevano al paese come comandava loro il cuore superbo, con le lance affilate da poco, con le loro buone spade, che scendevano sino agli speroni; e le portavano acute e larghissime, quegli uomini valorosi.

Brunilde vedeva ogni cosa, la fanciulla magnifica. Con essi venivano Hagen e suo fratello, Dankwart.

Essi portavano vesti nere come ala di corvo, abbiamo sentito raccontare. I loro scudi erano nuovi e forti, buoni e larghi.

Portavano pietre preziose venute dall'India, che gettavano di tanto in tanto scintillii sulle loro vesti. Essi lasciarono la barca incustodita sul mare, e cavalcarono verso il castello, i forti e arditi eroi.

Si videro innanzi ottantasei torri, tre vasti palazzi e una bella sala di marmo magnifico, verde come l'erba del prato.

Là sedeva Brunilde col suo seguito.

Le porte del castello erano spalancate, e tosto loro incontro mossero i guerrieri di Brunilde, a riceverli come ospiti nel paese della loro sovrana. E presero loro gli scudi e i cavalli.

E uno dei camerlenghi disse:

« Datemi le vostre spade e le lucide corazze ».

, «Queste non le daremo », disse Hagen di Tronje, « le serberemo noi stessi. »

Allora Siegfried cominciò a spiegargli gli usi di quel paese.

«E costume in questo castello, devo avvertirvene, che nessuno degli ospiti porti armi. Lasciate dunque prendere le vostre. Tutto andrà bene così. »

Hagen, il vassallo di Gunther, seguì malvolentieri questo consiglio.

Fu offerto eccellente vino agli eroi, e fu procurato loro il modo di riposare.

Si vedevano da ogni parte guerrieri valorosi, vestiti come principi, dirigersi verso il castello. E tutti guardavano gli arditi eroi.

Fu annunziato a Brunilde che guerrieri di stranieri paesi, riccamente vestiti, erano arrivati per mare. E la fanciulla leggiadra e forte cominciò a informarsi.

« Mi dovete far sapere », disse la donzella, « chi possano essere questi sconosciuti cavalieri[...] »

entro il mio castello. E per amore di chi sono venuti sin qua. »

Uno del seguito disse:

« Vi devo confessare, signora, che non vidi mai prima d'oggi nessuno di essi. Però ve ne ha uno che ha il modo di fare di Siegfried; questo lo dovete ricevere. Tale è il mio consiglio. Ed un altro del seguito », disse, «mi sembra degno di lode: se ne avesse il potere gli si addirebbe la carica di re e dovrebbe governare ampie contrade; si vede, come, accanto agli altri, appaia signore. Il terzo del seguito ha un animo cattivo, ma non gli cede nella statura, potente regina. I suoi sguardi sono sempre sprezzanti; nel suo animo cova sempre cattivi pensieri. Il più giovane fra di loro è così degno di lode, ha un aspetto così amabile, distinto e di nobile tratto. Dobbiamo tutti quanti temere gli possa accadere qualcosa di male. Per quanto si comporti da amico, il suo corpo è così ben fatto che, se egli dovesse adirarsi, sarebbe motivo di pianto per più di una donzella. E' cavaliere che possiede tutte le virtù ».

La regina disse:« Mi si porti la mia armatura, e, se il forte Siegfried è venuto nel mio paese per amor mio, gli costerà la vita. Io non lo temo al punto di divenire sua moglie »

.Brunilde la bella fu prestamente armata. Molte graziose fanciulle si misero al suo seguito, cento e più, e tutte riccamente adornate. Vennero con lei a vedere gli ospiti parecchie nobili donne. Con loro andavano i guerrieri dell'Islanda, i cavalieri di Brunilde, con la spada in pugno cinquecento e più, e ciò spiacque agli ospiti che erano disarmati. Subito si alzarono dal loro seggio, pronti a tutto, gli arditi eroi.

Quando la regina vide Siegfried, parlò cortesemente al suo ospite:

«Benvenuto, Siegfried, in questo paese. Che scopo ha il vostro viaggio? Vi prego di farmelo noto ».

« Molte grazie vi siano porte, Brunilde, che vi siete degnata di salutarmi, O soave figlia di principi, prima di questo nobile cavaliere che sta qui, avanti a me. Egli è il mio signore, devo rinunciare all'onore che mi fate.

« Egli è re sul Reno, che posso dire di più? Abbiamo navigato sin qui per amor vostro. Egli

vuole amarvi, qualunque cosa accada. Pensateci bene, perché egli non rinunzierà al suo disegno.

« Si chiama Gunther, è un re fiero e potente. Se ottiene il vostro amore, non gli resta altro a desiderare. Per ordine suo feci con lui questo viaggio. Se egli non fosse il mio signore me lo sarei risparmiato. »

Ella disse: « Se egli è davvero il tuo signore e tu sei suo vassallo, mostri quanto vale nel tentare le prove che io stessa gli propongo. Ma se perde, sappiate che disporrò dell'onore e della vita di voi tutti ». »

Disse Hagen di Tronje:

« Che prove sono signora? Saranno tanto tremende per il mio signore che abbia a essere vinto da voi? Mentre egli spera di ottenere per moglie una donna bella e fiera come voi? »

« Deve lanciare la pietra, raggiungerla col salto, trattare con me la lancia; non tenete tropp'alto dunque il vostro ardimento: voi rischiate l'onore e la vita, ma se perde, per voi tutti è la fine. »

Siegfried s'accostò rapidamente al re e gli disse di accettare comunque la sfida, di non temere e di starsene fiducioso e tranquillo: « Io, con le astuzie mie, la vincerò ».

. Disse allora re Gunther:

« Magnifica regina, le prove che mi destina la vostra volontà, io le sosterrò tutte per voi, se Dio m'aiuta, voi sarete mia moglie oppure qui soccomberò ».

Quando la regina udì tali parole, prego di non indugiare più oltre il gioco. Si fece recare una corazza d'oro e un forte scudo, e indossò una maglia di acciaio proveniente dalla Libia, tutta orlata di borchie lucide.

Ma gli ospiti erano rimasti penserosi per la sua superbia; specialmente Dankwart e Hagen erano preoccupati per il loro signore e dicevano: « Questo viaggio non sarà buono per noi ». Frattanto Siegfried andò segretamente alla nave, dove aveva nascosto il cappuccio magico, se ne ricoprì e rimase invisibile.

Siegfried tornò indietro subito e trovò radunati molti cavalieri. Brunilde assegnava ad ognuno il suo compito. Egli passò là nascostamente, di tutti i presenti nessuno lo vedeva. Era frutto d'inganno.

Era stato tracciato il cerchio entro il quale avrebbe dovuto avere luogo il combattimento davanti ai valorosi cavalieri che lo volevano vedere. In settecento stavano là armati, volevano osservare chi avrebbe vinto la gara.

Venne la regina armata di tutto punto, come se volesse combattere per tutti i regni della terra, ma aveva pure sulla seta molti ornamenti d'oro e il suo roseo viso splendeva di grazia. Vennero i suoi servi e portarono lo scudo d'oro grande, largo, con finimenti d'acciaio, e fu deposto sopra un tessuto di gemme color d'erba, che scintillavano sull'oro. Doveva essere ben coraggioso chi osava pretendere a questa regina.

Era grosso tre spanne lo scudo, ricco d'oro e d'acciaio, e il servo lo portò con grande fatica.

Quando Hagen lo vide, ne provò assai dispetto e disse:

« Ebbene, re Gunther? Qui si rischia la vita; quella che desiderate conquistare è una donna diabolica ».

Udite ora come era vestita: aveva una gonna stemmata, di seta di Azagong nobile e preziosa, sulla quale splendevano gemme'.

Le fu poi recato uno spiedo largo e forte, acuto e pesante, che tagliava dai due lati.

Udite ciò che si diceva dello spiedo: cento libbre di ferro vi erano state impiegate. Tre uomini lo portarono a fatica. Gunther lo contemplava penseroso. Diceva tra sé:

« Che succederà? Il demonio dell'inferno non si difenderebbe da lei. Se potessi tornarmene salvo sul Reno, potrebbe aspettare un pezzo qui il mio amore ».

Il fratello di Hagen, Dankwart, disse:

« Sono pentito nell'anima di questo viaggio. Eravamo pur prodi guerrieri, e una donna ci rovinerà? »

« Sono molto spiacente di essere venuto in questo paese. Se mio fratello Hagen e io avessimo le nostre spade, i vassalli di Brunilde andrebbero adagio con la loro insolenza. »

« E se avessi giurato mille volte la pace, prima di veder morire il mio signore caro, avrebbe a perdere la vita questa bella donzella ».

Disse Hagen suo fratello:

« Vorremmo ben andarcene da questo paese. Se avessimo le nostre armature e le buone spade, la superbia della bella donna si calmerebbe ».

La donna udì queste parole e lo guardò sorridendo, dall'alto in basso:

« Poiché si crede così forte, portate la loro armatura, mettete in mano agli eroi le loro armi affilate. »

« M'importa lo stesso che siano armati o disarmati », disse la regina, « di quanti conosco non temo la forza; potrei forse impararlo combattendo con lui ».

Quando furono recate le armi, Dankwart, l'ardito, arrossì di gioia.

« Ora potete giocare come vi pare », disse il cavaliere. « Gunther è sicuro; abbiamo di nuovo la nostra spada. »

La forza di Brunilde non si mostrò piccola. Le fu portata una pietra pesante, grossa, rotonda

e larga. Dodici robusti uomini la portarono con fatica.

La preoccupazione dei Burgundi fu grande. Hagen disse forte:

« Attenti, cavalieri! Ma chi vuole sposare il nostro re?

Fosse nell'inferno questa sposa del demonio! »

Ella rimboccò le maniche sulle sue bianche braccia afferrò lo scudo, impugnò lo spiedo. Era il principio della lotta. Gunther e Siegfried ne furono spaventati.

E se Siegfried non gli fosse venuto in aiuto, Gunther vi avrebbe perduto la vita. Egli si accostò non veduto e gli toccò la mano; ma Gunther ne provò timore.

« Chi mi ha toccato? », pensava il valoroso. E guardandosi intorno non vide nessuno.

Quello disse: « Sono io, Siegfried, il tuo compagno. Non avere alcun timore della regina.

Dammi il tuo scudo e tieni in mente ciò che ti dico: Tu farai i gesti, e io l'opera ».

Quando Gunther lo udì fu ben contento.

« Nascondi le mie arti, e sarà bene per entrambi. Così la regina non sfogherà su di te il suo orgoglio, come ne ha l'intenzione. Vedi con che ardimento osa venirti incontro. »

La splendida fanciulla lanciò con tutte le sue forze lo scudo contro lo scudo largo e forte che il figliuolo di Sieglinde portava alla sinistra. Le scintille sprizzarono dall'acciaio come spinte dal vento.

Il ferro attraversò lo scudo, e le scintille sprizzarono dagli anelli della corazza.

Dal colpo i due guerrieri caddero; se non era per il magico cappuccio sarebbero stati uccisi tutti e due.

A Siegfried uscì il sangue dalla bocca. Ma balzò tosto in piedi. Afferrò lo spiedo che aveva attraversato il suo scudo e con forte mano tornò a lanciarlo a lei. Pensava: « Non voglio colpire la splendida fanciulla ».

Volse dietro la schiena la lama dello spiedo, e lo lanciò sulla corazza di lei dalla parte dell'asta, con la sua forte mano, tuttavia, le scintille sprizzarono dalla corazza come spinte dal vento.

Il figlio di Sieglinde aveva colpito bene. Ella non resistette all'urto. In verità Gunther non avrebbe potuto farlo.

La bella Brunilde balzò presto in piedi.

« Gunther, nobile cavaliere, grazie del bel colpo! » Ella pensava che l'avesse fatto lui, con le sue forze;

ma no, un uomo assai più forte l'aveva gettata a terra.

Adirata la nobile fanciulla sollevò la pietra e la lanciò lontano con tutta la forza, poi la inseguì d'un salto; la sua corazza risuonò tutta.

La pietra cadde a terra dodici braccia lontano da lei; ma il salto della fanciulla andò più lontano. Il veloce Siegfried corse là dove giaceva il sasso; Gunther finse di prenderlo; ma Siegfried lo lanciò.

Siegfried era forte, coraggioso e anche alto: lanciò la pietra più lontano, e anche saltò più lontano. Grande meraviglia fu e cosa abbastanza ingegnosa, che egli nel salto portasse anche Gunther.

Il salto era stato fatto; il sasso giaceva a terra; e si vedeva soltanto Gunther, il guerriero. La bella Brunilde era rossa di collera.

Siegfried aveva distolto la morte da Gunther.

La regina, quando vide Gunther sano e salvo all'estremità del circolo, disse ai suoi servi:

« Amici e vassalli, avvicinatevi; voi sarete tutti soggetti a re Gunther ». Quelli deposero tutti le armi, e si prostrarono al re dei Burgundi; erano uomini forti e arditi, ma credevano che i giochi li avesse vinti lui con le proprie forze.

Re Gunther salutò Brunilde con ogni cortesia, egli era uomo di raffinati costumi e la bella donzella lo prese per mano e gli permise di comandare nel suo proprio paese.

Di ciò si rallegrò Hagen, la forte ed abile spada. Ella pregò i guerrieri di seguirla nell'ampia sala. Dopo di che i cavalieri vennero salutati con maggiore cortesia di quanta non ne avessero ricevuta prima del duello.

Dankwart ed Hagen dovettero deporre il loro odio. Il valoroso Siegfried fu così astuto da portar via la cappa magica e metterla sotto buona custodia. Poi se ne andò verso la sala dove stavano molte belle donne.

Egli disse molto accortamente al re:

« Perché indugiate, o signore, ad affrontare le prove che vi sono state imposte? Fateci vedere come va a finire la cosa ». .

L'astuto eroe si comportava come non sapesse nulla di quanto era accaduto.

Allora disse la regina:

« Signor Siegfried, come vi fu possibile non veder la contesa nella quale re Gunther ha conquistato la vittoria? La risposta gliela dia Hagen ».

Egli disse:

« Ci avete proprio conturbato, regina. Siegfried era sulle navi quando il re del Reno vi sconfisse. Per questo motivo non era informato ».

Così disse il vassallo di Gunther:

« Questa notizia mi fa piacere » disse il valoroso Siegfried, « il vostro orgoglio è caduto, vive

chi può essere il vostro signore. Ora, nobile donzella, dovete seguirci sul Reno ».

La bella regina rispose:

« Ciò non può ancora accadere. Prima devono venirlo a sapere i miei parenti ed i miei sudditi. Verranno convocati qui i miei più vicini parenti ».

Allora mandò messaggeri in tutte le direzioni per convocare i suoi parenti ed i suoi sudditi affinché si trovassero al più presto ad Ienstein. Ad ognuno dei messaggeri fece dare un bel vestito. Tutti i giorni a schiere i cavalieri arrivarono al castello di Brunilde. Hagen disse:

« Ecco quello che abbiamo fatto. Stiamo attendendo qui a nostro danno i sudditi di Brunilde. Ci è ignoto quello che vorrà fare la regina quando si saranno radunati tutti qui. Chi sa se non sia irata con noi, allora saremmo perduti. La nobile donzella è nata per procurarci molti affanni ».

Allora disse il forte Siegfried:

« Non ritengo possibile ciò che si afferma. Mi opporrei. Vi condurrà qui in vostro aiuto molti guerrieri che voi non conoscete. Non dovete domandare di me, partirò subito. Dio voglia intanto tenerci sotto la sua protezione. Tornerò al più presto e condurrà qui mille guerrieri, fra i più forti ed a me noti ».

Disse il re:

« Non rimanete fuori a lungo. Siamo e con ragione lieti del vostro aiuto ».

Rispose Siegfried: Entro pochi giorni, sarò di ritorno. Dovete dire alla regina che mi avete mandato via voi ».

ancora basato su schemi che consideriamo primitivi, come le prove di forza e di abilità per conquistare l'amata, ma più complesso rispetto ai precedenti e con alcune attenzioni ad aspetti intimi.

Poco prima l'amore tra Siegfried e Crimilde

Allora il re mandò a dire alla sorella, che egli desiderava vederla e con lui anche il guerriero Siegfried. Prima che essi giungessero la bellissima donzella si era abbigliata riccamente. Certo la venuta dei capi non le faceva dispiacere.

Il seguito di lei era pure vestito come si conveniva. I due principi avanzarono. Allora ella si alzò dal suo seggio, e andò incontro al nobile straniero e al proprio fratello. « Benvenuto il fratello mio e il suo compagno. Ora vorrei sapere », disse la giovinetta, « che cosa vi occorre, signori, poiché venite a corte? Ditemi, nobili cavalieri, di che si tratta? »

Il re Gunther disse:

« Ve lo dirò, gentile sorella. Noi abbiamo gravi pensieri da sopportare con grande coraggio.

« Noi vogliamo recarci per cortesi avventure in paese straniero, lontano, e vorremmo avere splendide vesti per comparire con onore davanti alle donne ».

« Sedete, caro fratello », disse la figlia del re, « e ditemi chi sono queste donne, delle quali cercate l'amore in paese straniero »

E, prendendo per mano i due guerrieri, li condusse entrambi al luogo dove prima stava seduta, su cuscini ricchi, adorni di bei disegni e ricamati d'oro. Essi ebbero grande piacere a star con lei.

Sguardi teneri, sospiri d'amore si scambiavano spesso tra i due.

Siegfried la portava nel cuore; l'amava come la propria vita. Non molto tempo dopo guadagnò in moglie la bella Crimilde

Il re Gunther disse:

« Carissima sorella mia, senza il vostro aiuto noi non potremmo riuscire. Noi vogliamo cercare avventure nel paese di Brunilde. Ci occorrono begli abiti per comparire con onore davanti alle donne ».

La principessa disse:

« Fratello mio diletto, vi offro tutto il mio aiuto, e son pronta a servirvi e ve ne convincerò. Se altri vi rifiutasse qualcosa darebbe dolore a Crimilde. Voi, nobili cavalieri, non dovete timorosamente pregare, dovete comandare. Sono pronta a ciò. Lo farò volentieri.

« Cara sorella, noi vogliamo portare buoni e begli abiti; la vostra bianca mano ci aiuti a prepararli. Date ordine alle vostre ancelle, perché li eseguiscano e facciano in maniera che ci stiano bene, perché invano ci hanno sconsigliato di fare questo viaggio. »

La donzella disse:

« Ascoltatemi dunque, io stessa ho della seta. Comandate che ci si portino pietre preziose entro gli scudi, e noi faremo le vesti ».

Gunther e Siegfried furono contenti.

« Chi sono », domando la principessa, « i compagni che devono essere vestiti con voi, per andare a questa costa lontana? »

« Io stesso sono il quarto », disse il reo « Due dei miei uomini mi accompagnano, Dankwart e Hagen. Attenta, cara sorella, a ciò che vi dico. In tempo di quattro giorni ciascuno di noi quattro ha bisogno di tre vestiti diversi e di buona stoffa, così potremo ritornare senza vergogna dal paese di Brunilde. »

Essi presero graziosamente commiato da lei.

La bella principessa chiamò fuori dagli appartamenti trenta giovanette ancelle, che avevano molto ingegno per simili lavori.

presenta una situazione più aperta ad aspetti psicologici; da notare l'importanza della bellezza dei vestiti, finora mai comparsa.

Vicina alla nostra sensibilità la descrizione successiva dello stesso amore

«Io non lo faccio soltanto per amor tuo, ma per amore di Crimilde, la bella fanciulla. Essa è l'anima mia e la mia stessa carne, io voglio guadagnarla per averla in moglie. I due cavalieri pervennero alla loro camera nuziale ed ognuno pensava di cogliere nella sua donna la vittoria amorosa. Di ciò si rallegrava il loro animo. Il piacere di Siegfried fu veramente grande e dolce. Quando il cavaliere Siegfried presso Crimilde giaceva e con lei amorosamente si abbandonava alle gioie d'amore, ella diventò come parte di lui; non avrebbe scambiato quella sua unica donna con mille altre. Non racconterò oltre quanto egli fece con lei.

Il matrimonio di Attila è raccontato in maniera diversa nei Volsunghi

Poi Grimhildr disse, quando incontrò Gudrun: "Ti auguro ogni bene, figlia, io ti do l'oro e gioielli di tutti i generi che ti toccheranno dopo la morte di tuo padre, anelli preziosi e arazzi di gran valore tessuti dalle fanciulle unne, le più nobili di tutte. Tutto questo sarà tuo per compensarti di tuo marito. Poi ti darò in sposa al potente re Atli. Così potrai godere le sue ricchezze, e non abbandonare i tuoi parenti a causa di un marito, ma agisci piuttosto come ti ho chiesto".

Gudrun rispose: "Non sposerò mai re Atli e non è da me accrescere la nostra famiglia con lui". Grimhildr rispose: "Ora non devi pensare a rancori; e ti sembrerà che Sigurd e Sigmundr siano vivi, se avrai dei figli".

Gudrun disse: "Non posso smettere di pensare a lui. Lui era superiore a tutti".

Grimhildr dice: "Ti è stato destinato questo re da sposare o non sposerai nessun altro".

Gudrun dice: "Non mi offrire questo re, perché ne verrà solo male per la nostra famiglia: maltratterà i tuoi figli, cosa che poi gli porterà una crudele vendetta".

Grimhildr reagì male alle sue affermazioni sui suoi figli e disse: "Fa' come ti ho chiesto e avrai in cambio un grande onore e la mia amicizia e le città che si chiamano Vinbjorg e Valbjorg".

Le sue parole furono così efficaci, che la cosa fu decisa.

Gudrun disse: "È deciso, allora, ma contro la mia volontà, e ne verrà poca gioia, piuttosto dolore".

e nei Nibelunghi

« Signora, a voi mi manda Attila, il possente re per offrirvi la fede e l'amor suo. A tal fine noi venimmo, signora, da confine sì lontano. Egli vi offre un amore sincero e una piena felicità di vita ricca, serena e dolce. Porterete sul capo quella stessa corona che già cinse la fronte della regina Helche ».

Rispose a lui Crimilde:

« Margravio, se qualcuno conoscesse la pena che ho nel mio cuore, non mi direbbe certo di prendere un secondo marito, dopo il migliore che mai sia stato al mondo ».

Replicò quell'ardito: « Ma, signora, non v'è al mondo

un conforto migliore che un amore infinito. Quando è lecito amare, quando il cuore riposa sopra un cuore fedele, v'è forse una cosa più dolce? Se vi degnate accogliere l'amor del mio sovrano, ben dodici corone saranno in mano vostra, e di trenta principi, vinti dal mio signore, possederete con onore i vasti territori. Voi terrete il comando d'uomini arditi e forti, che già furono istruiti al servizio di Helche, e sopra molte nobili donne, tutte valenti, figlie d'alti signori e di potenti principi ».

Così parlò l'ardito, e aggiunse:

« Il re, signora, a tutto quel che ho detto vuole che ancora aggiunga che vi saranno soggette tutte le sue schiere come furono a Helche; il re lo giura e lo promette ».

« Come potrei », rispose la regina piangendo, « pensare ad uno sposo, nel mio tremendo dolore? La morte m'ha colpita in maniera così atroce che consolarmi non potrò mai, finché avrò vita. »

Replicarono gli Unni:

« Signora, a quella corte la vita è così splendida, che anche il più forte dolore si calmerà; fra noi ogni gioia troverete e vi saranno di scorta molti dei nobili eroi. Quando le donzelle di donna Helche e le vostre qui del Reno saranno riunite, susciteranno gioia nell'animo di valorosi cavalieri. Vi consigliamo per il vostro bene, o Signora ».

Ella parlò cortesemente:

« Sospendiamo questo discorso fino a domattina; poi ritornate da me, e vi darò una risposta ».

I guerrieri dovettero ubbidire e Rudiger rientrò, con il suo seguito, nei suoi alloggiamenti.

Quando quelli se ne furono andati, la nobile donna mandò a pregare Giselher e la madre di andare da lei; e disse loro che a lei conveniva soltanto di piangere e null'altro.

Allora suo fratello Giselher disse:

« Io penso, sorella mia cara, e tu puoi credermi, che re Attila saprà alleviare la tua pena e il tuo affanno, e, se tu lo prendi per marito, mi pare che farai bene. Egli ti potrà consolare ». Disse ancora Giselher:

« Dal Rodano fino al Reno, dall'Elba fino al mare, non si conosce nessun re più potente di lui. Tu puoi ben rallegrarti se egli ti sceglie come sua sposa ». Ella rispose:

« Caro fratello, come puoi consigliarmi tal cosa? A me conviene solo piangere e lamentarmi. Come oserei presentarmi a quella corte, dinanzi a quei cavalieri? Se mai ebbi qualche bellezza, essa è sparita ».

Allora dama Ute parlò alla cara figliuola:

« Fa' ciò che i tuoi fratelli ti consigliano, figlia mia.

Segui ciò che dicono coloro che ti amano. E' troppo tempo che ti vedo immersa nel tuo grande dolore ».

E pregò il cielo di inviarle un cenno; ella poteva ancora regalare, come quando ancora viveva Siegfried; un tempo così felice non le fu più concesso.

Crimilde pensava tra sé:

« Ma, se io mi do a un pagano, io, donna cristiana, ne dovrò portare vergogna sulla terra. No, se anche mi donasse tutti i suoi regni, no, non devo sposarlo ». E rimase tutta la notte in preda ai suoi pensieri, e non trovò mai quiete nel suo letto.

I suoi chiari occhi non si asciugarono, finché all'alba ella andò alla messa.

Anche i re erano venuti in tempo alla messa; essi presero per mano la loro sorella, e la consigliarono di sposare il re degli Unni. Ma la donna non si rallegrò punto.

Allora vennero chiamati gli inviati di Attila, i quali già si disponevano a prender commiato dal paese di re Gunther, sia che la risposta fosse di sì o fosse di no.

Quando Rudiger giunse a corte, i suoi compagni gli consigliarono di indagare bene le intenzioni di Gunther, per disporsi quindi a partire, il che pareva buona cosa a ognuno.

La strada del ritorno era molto lunga. Rudiger fu condotto da Crimilde.

Subito il cavaliere incominciò con insinuanti parole a pregarla di fargli note le sue intenzioni, che egli doveva recare nel paese degli Unni.

Ma l'eroe non incontrò che un rifiuto. Ella non voleva più amare nessun uomo. Il margravio replicò: « Questo non sarebbe giusto. Perché vorreste vedere deperire la vostra bella persona, mentre potreste con onore diventare la consorte di un eccellente cavaliere? » A nulla valsero le preghiere, finché Rudiger non ebbe parlato segretamente con la regina, dicendole che egli sperava di vendicarla dell'offesa patita.

Allora la sua grande tristezza cessò un poco. Egli disse alla regina:

« Non piangete più; se anche tra gli Unni non aveste che me solo, i miei fedeli amici e coloro che mi sono soggetti, vi giuro che la pagherebbe cara colui che vi avesse fatto del male ».

L'animo della donna si sollevò un poco. Ella disse:

« Giuratemi allora, Rudiger, che se qualcuno mi farà del male, voi sarete il primo a vendicarmi ».

E il margravio rispose:

« Io sono pronto, signora ». La regina prese a Rudiger la mano affinché giurasse.

Allora Rudiger giurò, coi suoi uomini, di servirla sempre fedelmente, e di non negarle mai nulla che riguardasse il suo onore nel paese di Attila.

Allora la fida di Siegfried pensò:

« Se io riesco a guadagnare tanti amici sicuri, poco m'importa nella mia angoscia ciò che dirà la gente. Forse la morte del mio nobile sposo sarà vendicata ».

Ella pensava:

« Poiché il re Attila ha tanti forti cavalieri, ai quali io comanderò, farò quello che vorrò. Egli ha molti tesori e ne potrà regalare. Qui Hagen mi ha privata del mio ».

Poi disse a Rudiger:

« Vi seguirei volentieri da Attila se non avessi sentito dire che è un pagano e lo seguirei come sua moglie ovunque egli mi comandasse ».

Ma il margravio le rispose: « Non parlate di ciò, signora. Fra i suoi cavalieri sono tanti cristiani che mai nulla di male potrà accadervi. E poi se voi otteneste da lui che egli si facesse battezzare? »

. Nel primo mancano le attenzioni e le sfumature caratteristiche del secondo.

Nel complesso è evidente la maggiore analisi psicologica nei “Nibelunghi” rispetto ai “Volsunghi”, come anche una visione dell'amore più vicina alla nostra. Nei “Volsunghi” l'amore, infatti, sembra quasi solo un rapporto sociale, al massimo in funzione del fare figli; nei “Nibelunghi” si dà molto spazio a quello che ormai è già amore cortese, con molte articolazioni del rapporto, grande attenzione ad una dimensione che possiamo chiamare interiorità, che invece sembra assente del tutto o quasi nell'altro poema. Chi ama nei “Nibelunghi”, come è tipico dell'amore cortese, viene presentato dall'autore come un vero cavaliere, nobile e raffinato, nei “Volsunghi” l'amore, o quello che gli assomiglia, non rappresenta neppure una caratteristica dei personaggi, ma solamente una delle tante azioni che vengono compiute.

D) L'aspetto educativo

Cosa ha causato questo salto? Una profondità così non era presente neppure nel grande Omero; anche nell'Eneide, punto di riferimento della cultura latina scritto in un'epoca molto più raffinata rispetto a quella omerica, che qui non abbiamo esaminato, l'amore è più una passione che travolge, qualcosa forse di nefasto, non un segno di nobiltà.

Sono intervenute, con l'avvento del Cristianesimo, la scoperta della persona, capace di rapporti liberi e la coscienza che Dio è Amore, con tutto ciò che questo comporta nella valorizzazione di tale rapporto, ormai non più secondario nella definizione e nella vita degli uomini.

Questi due elementi hanno determinato una vera rivoluzione, per conservare un termine precedentemente utilizzato, dimostrando altresì che l'aspetto culturale influisce in maniera determinante sull'attrattiva naturale tra i due sessi: l'evoluzione che con pochi esempi abbiamo cercato di ricordare ci permette di rilevarlo.

Tale evoluzione avviene non spontaneamente, ma con una continua educazione, come si può notare in molti altri poemi, ancora medievali, cioè coevi a questo salto qualitativo di cui stiamo trattando, in cui la maturazione dell'eroe in campo anche affettivo riveste un ruolo importante nella trama delle opere stesse. L'esempio del Perceval di Chrétien de Troyes è solo uno dei tanti del ciclo bretone, incentrato proprio sulla tematica amorosa. Il protagonista viene descritto nella sua evoluzione da un livello iniziale rozzo, quasi animalesco (come insinua un cavaliere commentando il suo comportamento):

”i Gallesi per natura sono più folli delle bestie al pascolo. Questo [Perceval] pure è come una bestia”

e la rozzezza è presentata anche sotto l'aspetto delle relazioni con il sesso femminile,

vede un letto coperto da uno strapunto di broccato: nel letto giaceva sola sola una fanciulla addormentata. Ma la sua compagnia era lontana: le sue damigelle erano andate a cogliere fioretti novelli poiché volevano giuncare la tenda, come erano solite fare. Quando il giovane entrò sotto la tenda il suo cavallo inciampò così forte che, la fanciulla lo udì, si svegliò e trasalì. E il giovane, che era semplice, disse: Fanciulla, vi saluto come mia

madre mi ha insegnato, poiché mi disse di salutare le fanciulle in qualsiasi luogo mi trovassi.

La fanciulla trema dalla paura per il giovane che le sembra folle, e considera se stessa folle del tutto di essersi lasciata trovar sola. E gli dice:

- Giovane, va per la tua strada! Fuggi, che non ti veda il mio amico! . _

Anzi vi bacerò - esclamò il giovane - per la testa, a chiunque possa spiacerle! Me lo ha insegnato mia madre.

- Io veramente - disse la fanciulla - non ti bacerò, se mi riesce. Fuggi, che non ti abbia a trovare il mio amico e ti trova, sei un uomo morto. ' _

Il giovane aveva delle braccia forti, e l'abbraccia molto goffamente, poiché non sapeva fare altrimenti: la mise tutta distesa sotto di sé, ed essa si difese molto e si svincolò quanto poté, ma era inutile difendersi, ché il giovane la baciò con violenza - volesse essa, o no - una ventina di volte così dice il romanzo, finché vide al suo dito un anello con uno smeraldo molto splendente. Ed esclamò: \

- Anche mi disse mia madre che prendessi l'anello al vostro dito, ma che non vi facessi nulla di più: qua dunque l'anello: lo voglio...'

- Il mio anello non lo avrai - disse la fanciulla - sappilo bene, a meno. che tu non me lo strappi con la forza dal dito. Il giovane la prende per la mano, con forza le distende il dito, le toglie l'anello, lo mette nel suo e le dice Fanciulla, abbiate del bene. Ora me ne andrò molto soddisfatto, che è molto più piacevole baciare voi che la miglior domestica della casa di mia madre: voi non avete la bocca amara.

Essa piange e dice al giovane:

- Non portar via il mio anello: io sarei maltrattata, e tu prima o poi, te lo assicuro, ci lasceresti la vita.

Il giovane non fa alcun conto di quello che sente, ma per il fatto che aveva digiunato moriva di fame. Trova un bariletto pieno di vino e vicino un grosso bicchiere d'argento, e vede su un fascio di giunchi un tovagliolo bianco pulito. Lo solleva e ci trova sotto tre buoni pasticci di capriolo freschi. Non gli dispiacque, e per la fame che molto lo tormentava fa a pezzi uno dei pasticci e lo mangia di gran voglia, e versa nella coppa d'argento del vino, che non era cattivo, e ne beve spesso, e a bicchieri pieni, e dice:

- Fanciulla, questi pasticci non saranno oggi finiti da me. Venite a mangiarne ché sono molto buoni: ognuno di noi ne avrà assai del suo, e ne resterà uno intero.

Quella frattanto piange, per quanto egli la preghi e la esorti, e non gli risponde una parola, anzi piange teneramente e si contorce per il dolore. Ed egli mangiò finché gli piacque e bevve finché ne ebbe abbastanza, e nascose il rimanente. Poi prese congedo e raccomandò a Dio colei a cui il suo saluto non fece punto piacere:

- Dio vi salvi, cara, bella amica! Ma nel nome di Dio non vi dispiaccia che io porti via il vostro anello, ché prima che io muoia voi sarete ricompensata da me. Ora con il vostro permesso me ne vado.

La fanciulla piange e dice che non lo raccomanderà a Dio, poiché per causa sua dovrà avere tanta e tanta angoscia quanta mai ne ebbe una donna disgraziata; finché egli vivrà non avrà da lei soccorso o aiuto, e sappia bene che l'ha tradita.

Da questo livello Perceval arriverà a diventare un vero cavaliere raffinato, e anche in questo stadio una delle prove decisive della sua maturazione è vista nell'amore.

Perceval, alzatosi di buon mattino come era solito fare,

poiché voleva andare in cerca di avventura e di imprese, venne

Il diritto alla prateria, coperta di neve gelata, dove era alloggiato

l'esercito del re. Ma prima di giungere alle tende passò in volo un branco di oche selvatiche, che la neve aveva abbagliato. Perceval le vide e le sentì, che esse volavano facendo rumore per un falcone che veniva dietro loro con grande impeto, tanto che ne trovò una sbandata e separata dal branco, sì che la urtò e la ferì, abbattendola a terra. Ma era troppo di buon mattino, e il falcone non volle attaccare la preda e se ne andò via. E Perceval cominciò a spronare verso il luogo dove ha visto il volo. L'oca era ferita al collo, le uscivano tre gocce di

sangue che caddero sul bianco della neve: sembrava un colore naturale. L'oca non aveva male né dolore che la tenesse a terra, sì che prima che egli giungesse là era volata via. Quando Perceval vide schiacciata la neve sulla quale era

l'oca e il sangue intorno, si appoggiò sulla lancia per contemplare quella vista: il sangue e la neve insieme gli rassomigliavano il fresco colore che era sulla faccia della sua amica, e pensa tanto ché si dimentica dov'è. Come nel suo viso il vermiglio spiccava sul bianco, così erano quelle tre gocce di sangue che apparivano sulla bianca neve. Nel contemplare che faceva, gli sembrava, tanto gli piaceva, di vedere il colorito fresco della sua bella amica. Perceval contempla le gocce e ci passa tutta la mattina, tanto che uscirono dalle tende degli scudieri che lo videro in contemplazione e credettero che sonnecchiasse. Prima che il re, che dormiva nella sua tenda, si svegliasse, gli scudieri incontrarono, davanti al padiglione del re, Sagremoro, che per la sua irruenza era chiamato Sregolato.

- Ditemi - esclamò - e non me lo nascondete: perché venite qua così presto?

- Signore - risposero - fuori dalle linee dell'esercito abbiamo visto un cavaliere che sonnecchia sul cavallo. - È armato?

- Sì.

- In fede mia andrò a parlargli e lo condurrò a corte. Subito Sagremoro corre alla tenda del re e lo sveglia, dicendogli :

- Sire, là fuori, nella landa, c'è un cavaliere che sonnecchia. Il re gli ordina di andare e lo prega di non lasciar là il cavaliere, .ma di condurlo da lui.

Sagremoro comanda che si tiri fuori il suo cavallo e chiede le armi: così fu fatto, appena l'ebbe comandato, e poi si fece subito armare. Armato di tutto punto esce dalle linee e va dove era il cavaliere, dicendogli:

- Signore, bisogna che veniate alla corte.

L'altro non si muove e fa sembiante di non udire. Sagremoro ricomincia a parlare, quello non si muove, e Sagremoro si cruccia e gli dice:

- Per San Pietro l'Apostolo, ci verrete vostro malgrado. Mi dispiace molto di avervi pregato, ché ho male impiegato le mie parole.

Poi dispiega l'insegna che era arrotolata intorno alla lancia, prende terreno, lancia il cavallo e dice a Perceval di stare in guardia: Perceval dà un'occhiata dalla sua parte e lo vede venire in velocità: lascia il suo pensiero e si lancia contro di lui. Nell'urto dell'uno con l'altro Sagremoro spezza la lancia, ma quella di Perceval non si spezza né si piega, anzi lo urta con tale forza che lo abbatte in mezzo al campo. Il cavallo, a testa alta, fugge correndo verso le tende e lo vedono quelli che nelle tende si alzano: ci furono molti a cui spiacque. E Keu, che non si poté mai trattenere dal dire una cattiveria, se ne fa gioco e dice al re:

- Sire, guardate in quale condizione torna Sagremoro!

Tiene il cavaliere per il freno e lo conduce suo malgrado.

Rispose il re:

- Keu, non sta bene che vi facciate gioco dei valorosi.

Andateci voi, e vedremo se farete meglio di lui.

- Sire, sono molto lieto che vi piaccia di mandarmi, e senza fallo lo condurrò qui di viva forza, che voglia o no, e gli farò dire il suo nome.

Poi Keu si fa armare come si deve. Armato monta a cavallo e va verso colui che rivolgeva tutta la sua attenzione alle tre gocce che contemplava, tanto che dimenticava tutto il resto. Molto da lontano grida a Perceval:

- Vassallo, Vassallo, venite dal re: ci verrete in fede mia o la pagherete molto cara!

Perceval, che si sente minacciare, volge la testa del cavallo e punge con gli speroni d'acciaio il cavallo, che non va lentamente. Ciascuno vuole far bene, si che si scontrano vigorosamente. Keu colpisce tanto che spezza la lancia e la sbriciola come una scorza: ci mise tutta la forza. Perceval non esita, lo colpisce sull'alto dello scudo e l'abbatte su una roccia, e gli sloga la clavicola tanto che gli spezza l'osso del braccio destro, fra il gomito e l'ascella, come una scheggia secca. Così gli aveva detto il folle che più volte lo aveva predetto: vera fu la sua profezia. Keu vien meno dal dolore e il suo cavallo fuggendo si rivolge di gran trotto verso le tende. I Brettoni vedono il cavallo che torna senza il siniscalco: valletti e dame a cavallo corrono incontro a lui. Quando trovano il siniscalco svenuto credono che sia morto. Allora tutti e tutte cominciano a fare un gran lamento su lui.

Perceval si appoggiò sulla lancia fissando le tre gocce, ma il re ebbe molto gran dolore della ferita del siniscalco: ne è dolente e crucciato tanto che gli fu detto di non spaventarsi,

ché Keu sarebbe guarito .bene, ma che piuttosto ci sia un medico che sappia rimettere a posto la clavicola e fare dattaccare l'osso spezzato. E il re, che molto lo aveva caro e lo amava teneramente in cuor suo, gli manda un medico molto abile e tre fanciulle della sua scuola che gli rimettono a posto la clavicola: gli fasciano il braccio e gli rimettono a posto il . braccio frantumato. Poi lo portano alla tenda del re e lo confortano molto: che non si perda d'animo, poiché guarirà . bene. E messer Galvano dice al re:

- Sire, che Dio mi aiuti, non è giusto, come voi sapete e avete sempre rettamente giudicato, che un cavaliere strappi un altro ai suoi pensieri, comunque siano, come .hanno fatto questi due. Non si sa essi hanno avuto torto, ma quel che è certo è che a loro ne è male incolto. Il cavaliere era pensieroso per qualche perdita che aveva fatto, o forse la sua amica gli era stata portata via, per cui era addolorato e pensieroso. Ma se vi piacesse andrei a vedere il suo contegno, e se lo trovassi in un momento in cui avesse abbandonato i suoi pensieri, gli direi e lo pregherei di venire da voi sin qua.

A queste parole Keu si adirò e disse:

Ah! Messer Galvano, condurrete per mano il cavaliere j
anche se gli spiaccia! Sarà ben fatto, se vi sarà lecito e ve ne " _

resti il potere. Così voi ne avete conquistati parecchi. Quando. _
un cavaliere è stanco di avere abbastanza combattuto, allora un valoroso deve richiedere che lo si lasci andare a vincerlo. Galvano, che io sia maledetto se voi siete così folle che non si abbia da imparare da voi! Sapete vendere bene le vostre parole belle e cortesi. Stolto chi crede, e io non sarò di questi, che gli parlate in modo orgoglioso e gli dicitate gran villania! Certo potrete far questa bisogna con una tunica di seta, senza trarre fuori spada né spezzar lancia. Voi potete star bene sicuro che se non vi manca la parola per dire: " Signore, Dio vi salvi e vi dia gioia e salute!" egli farà la vostra volontà. Non dico certo nulla per insegnarvi, ma lo saprete accarezzare bene come si accarezza un gatto, e si dirà: " ora messer Galvano sta fiera mente combattendo".

Risponde Galvano:

- Ah, signor Keu! Potreste dirmelo più gentilmente.

Credereste di vendicare la vostra ira e il vostro cattivo umore su me ? In fede mia lo condurrò con me se posso, caro amico, e non ne avrò il braccio malconcio né la clavicola fuori posto: non amo tal ricompensa.

- Andateci dunque, nipote - disse il re - ché avete parlato molto cortesemente. Se potete, portatelo qua, ma prendete. tutte le vostre armi, ché non dovrete andar disarmato.

Galvano, che aveva la reputazione e il pregio di tutte le bontà, si fa tosto armare e monta su un cavallo forte e valoroso, e va diretto verso il cavaliere che era appoggiato alla

lancia, e non ancora si era annoiato del suo sognare, che molto gli piace. Ma già il sole aveva fatto sparire due delle gocce di sangue sulla neve e stava cancellando la terza; per questo il cavaliere non pensava tanto come faceva prima. E messer

Galvano piglia l'andatura dolcemente verso di lui, senza fare brutto sembiante, e dice:

- Signore, vi avrei salutato se avessi conosciuto il vostro cuore come il mio, ma: vi posso dire che sono messaggero del re, che vi manda a dire e vi prega di andare a parlare con lui.

Risponde Perceval:

- Ne sono già venuti due che mi toglievano la mia gioia

e mi volevano condur via come se fossi stato prigioniero, ed io ero molto pensoso per un pensiero che molto mi piaceva. E quello che me ne voleva allontanare non andava già cercando il mio vantaggio: dinanzi a me in questo luogo c'erano tre gocce di sangue fresco che rendevano brillante il bianco. Contemplandole mi pareva di vedere il fresco colore del viso della mia bella amica, e non cercavo di partirmene.

- Certo - esclama messer Galvano - non era un pensiero villano ma molto delicato e cortese, e folle e stolto era quello che ne allontanava il vostro pensiero. Ma ora desidero molto e bramo sapere quello che volete fare. Se a voi non spiacesse, vi condurrei volentieri dal re. -..

Perceval è diventato un vero cavaliere, riconosciuto come tale , come abbiamo visto, da Galvano il cavaliere più forte e nobile dopo lo stesso Artù. Il percorso formativo, almeno per quanto riguarda l'amore, è compiuto.

Molti sono stati gli incontri e gli avvenimenti che hanno aiutato Perceval a evolvere. Il suo percorso di formazione è stato lungo, l'intero poema è dedicato a illustrarlo. Ciò mette in mostra la coscienza che i medievali avevano dell'importanza fondamentale dell'educazione, e degli educatori, per la maturazione dell'uomo, il quale, nascendo con il peccato originale, non può arrivare a quelle vette, a cui pure aspira, per natura . La natura infatti è stata corrotta dal peccato di Adamo ed Eva: solamente con la grazia di Cristo e con un lungo e paziente lavoro, guidato da uomini o donne autorevoli, si può pervenire a una vera umanità abbandonando lo stadio barbaro, quasi ferino con cui si viene al mondo.
